

Sound design: progettare il suono

DIALOGHI



Interviste provenienti dalla pubblicazione *Suoni in corso*, nella sezione curata da Nicola Ferrari e Stefano Scarani su incarico di AGON, per Mittelfest 2000.

Hubert Westkemper

Intervista di Stefano Scarani

Dagli anni '50 ad oggi le forme e la concezione stessa di rappresentazione artistica si sono modificate e allontanate dagli schemi classici; nel teatro nella musica e in altre forme di rappresentazione, basate un tempo sulla presenza di un palco frontale contrapposto al pubblico, si è passati spesso al completo riposizionamento dello spazio scenico, del suono, delle luci. Malgrado la quantità di esperimenti in tutte le direzioni che hanno visto l'introduzione di tecnologia elettronica nella realizzazione di quasi tutte le arti, oggi giorno praticamente solo le sale cinematografiche hanno adottato nuovi standard più o meno definiti per la proiezione dell'immagine e del suono in forma moderna ovvero i formati di pellicola e i sistemi audio DTS, Dolby 5.1, 7.1, 8.1 e simili. Le sale da concerto, i teatri, gli auditori, sono quasi tutti ancora costruiti secondo forme tradizionali, anche quelli di nuovissima costruzione.

Eppure compositori, autori teatrali, registi, sempre più spesso orientano il proprio lavoro verso nuove forme di espressione che coinvolgono anche lo spazio nelle sue tre dimensioni; il tuo ruolo è, potremmo dire, quello di realizzare le loro "follie".

Quando pensi ad un luogo dove realizzare un allestimento cosa vorresti trovare come set-up preesistente? Pensi che debba essere adottato un qualche genere di standard sulla scia di quelli cinematografici?

No, io non cerco uno standard, perché gli standard adottati a livello cinematografico sono necessari solo alla circolazione di film che in tutte le sale devono poter ritrovare lo stesso sistema su cui vengono progettati, mentre il bello del teatro, degli allestimenti di concerti di musica contemporanea o comunque in tutte le situazioni dove lo spazio viene utilizzato in forma non tradizionale è la presenza di una vera tridimensionalità e non per forza la simulazione cinematografica, poter quindi lavorare nello spazio reale in tutte le sue dimensioni che possono essere ogni volta diverse: è lo spazio che diviene stimolante e non la gabbia di un nuovo standard, forse più comodo, ma che ti obbliga a muoverti solo in determinati modi. A parte poi un discorso relativo alla qualità dei sistemi utilizzati per il cinema, sicuramente inadatto alle peculiarità di un concerto.

Personalmente preferisco trovare uno spazio potenzialmente vuoto, predisposto per poter allestire un impianto audio adatto allo spettacolo specifico in esecuzione; il problema è poi nel portare in giro la rappresentazione in altre sale, questo è un altro aspetto, però dal punto di vista della creatività è molto più stimolante poter decidere di mettere delle casse



acustiche sotto una gradinata, sotto il pubblico, sopra le loro teste o dietro o ai lati, poter avere un sistema multicanale liberamente configurabile e i mezzi per gestire a piacimento questo sistema; quindi non per forza su standard tipo 5.1 o 7.1 ma quattro, otto, dieci, venti canali, a seconda delle scelte artistiche, disposte come e dove risulti meglio per ottenere ciò che si vuole, nelle tre dimensioni, e questo non può essere compresso in uno standard.

Quindi quello che tu descrivi è uno spazio costellato di punti motore, punti dove poter posizionare e connettere diffusori audio ma anche, probabilmente punti luce, proiettori video e quant'altro risulti necessario, una sorta di immensa graticcia con cui lavorare predisposta alla connessione veloce, una graticcia elettronica.

Sì, tra l'altro proprio in questi giorni sto lavorando per un teatro da realizzare che sarà composto da uno spazio vuoto, un grande contenitore rettangolare con una situazione di default che prevede un palco frontale e una platea in salita e palchetti, con acustica variabile tramite pannelli semoventi. Io sto proponendo un impianto variabile che preveda la possibilità del palco, ad esempio, anche in centro sala. Alla "Schaubuehne" di Berlino ad esempio, l'intero soffitto è una immensa graticcia utilizzabile in ogni punto per appendere, posizionare, casse acustiche -e ogni altra apparecchiatura necessaria- in modo da poter costruire il tuo spazio scenico secondo le necessità e disporre le apparecchiature di conseguenza. Tutto questo ovviamente deve essere gestibile da una regia il più possibile flessibile che, tramite una matrice digitale possa connettersi a piacere secondo schemi che permettano di inviare o ricevere segnali, di richiamare situazioni standard come un sistema frontale o anche un 5.1 con relative equalizzazioni precalcolate oppure di gestire situazioni completamente fuori standard e tutte le eventuali vie di mezzo. Una vera e propria rete di connessioni possibili in tutti i punti possibili dello spazio, un sistema liberamente configurabile.

Un altro aspetto su cui vorrei chiedere il tuo parere è quello più legato alla relazione tra tecnica e arte. Un compositore deve conoscere determinati aspetti tecnici relativi agli strumenti per cui scrive, le tecniche di orchestrazione. Oggi buona parte della creazione abbraccia anche aspetti più tecnologici nel senso dell'utilizzo di sistemi esterni allo strumento musicale tradizionale, quali la stessa amplificazione, la spazializzazione del suono, apparecchiature elettroniche di elaborazione del suono in tempo reale e strumenti per

la riproduzione di materiale precostituito. Ti sembra che questi nuovi strumenti, che dovrebbero entrare a far parte a tutti gli effetti del concetto di orchestrazione, siano oggi finalmente presenti nella conoscenza degli autori?

Tra i musicisti più tradizionali, coloro che lavorano principalmente nel mondo della musica classica, l'aspetto relativo alla nuova tecnologia risulta ancora piuttosto sconosciuto; hanno spesso delle illusioni e delle aspettative sbagliate o semplicemente rimangono inorriditi quando si vedono amplificare lo strumento. Coloro che lavorano invece in ambiti di musica contemporanea, soprattutto se hanno esperienza di musica elettroacustica, sono sicuramente più attenti, anche se spesso la mancanza di una preparazione tecnica anche su questo versante comporta aspetti di ingenuità; mi riferisco ad esempio al pretendere di poter ascoltare attraverso le spie di palco tutti gli altri strumenti perfettamente come se fossero davanti al proprio impianto HiFi in salotto, cosa che evidentemente, per tutta una serie di problematiche tecniche, non è possibile realizzare, perlomeno in molte situazioni. Ci sono però tanti musicisti e compositori che hanno invece una conoscenza notevole, artisti che fanno propria l'esperienza sviluppata negli anni o addirittura chi queste conoscenze le ha acquisite sia empiricamente che con lo studio; un esempio è dato dai compositori che lavorano in strutture che producono musica elettronica, come AGON, dove risulta imprescindibile sviluppare determinate conoscenze.

Un sogno futuristico: quale vorresti che fosse il prossimo traguardo in fatto di innovazioni e possibilità tecnologiche?

Quello che mi piacerebbe sarebbe poter inviare il suono direttamente all'orecchio dello spettatore. Niente più diffusori audio, ma neppure cuffie auricolari, che comunque disturbano e restano in qualche maniera innaturali (ho già avuto modo di sperimentare l'uso delle cuffie su intere platee). Dei diffusori che possano mirare direttamente le orecchie degli spettatori. Non so quale possa essere la via, forse comunicando direttamente attraverso il sistema nervoso. Questo ci libererebbe da tanti problemi di acustica. Ci sono già esperimenti, ad esempio in Giappone, che sfruttano i battimenti prodotti da due diffusori ad alta frequenza, battimenti all'interno della fascia udibile ma al contempo prodotti da un sistema estremamente diretto.

Hubert Westkemper (Francoforte, 1953)

Laureato nel 1981 alla “Hochschule der Künste” di Berlino come ingegnere del suono, vive in Italia e lavora prevalentemente in qualità di Sound-Designer nei più prestigiosi teatri italiani ed europei.

Ha al suo attivo collaborazioni con i maggiori registi teatrali tra cui Luca Ronconi (dal 1986), Robert Wilson, Jerome Savary, Peter Stein, musicisti e compositori quali Luciano Berio, Azio Corghi, Luca Francesconi.

E' socio fondatore di AGON acustica informatica musica, Centro Studi Armando Gentilucci.